

Carlo Verri, *Guerra e libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936 - 1939)*, a cura dell'Istituto Gramsci Siciliano, XL Edizioni, Roma 2011

La ricerca dell'unità antifascista nel pensiero di Silvio Trentin ed il ruolo che l'esperienza spagnola ha giocato in questa ricerca sono i temi di cui questo libro si occupa. L'autore, Carlo Verri, è dottore di ricerca presso l'Università "L'Orientale" di Napoli e si è occupato in particolare di storia dell'antifascismo non comunista. Ha collaborato con varie riviste, tra cui *Italia Contemporanea*, *Venetica*, gli *Annali della Fondazione Ugo La Malfa*, il *Calendario del Popolo*.

Silvio Trentin, veneto, era stato insegnante di diritto in Italia prima di essere costretto, per sfuggire le violenze fasciste, a riparare in Francia. Qui aveva gestito per anni una libreria a Tolosa, divenuta punto di riferimento per tutti gli esuli italiani ma anche per molti politici della sinistra francese. Esponente di quella corrente antifascista che proveniva dagli ambienti degli ex – combattenti, che evidentemente il fascismo non era riuscito a egemonizzare, aveva poi aderito a Giustizia e Libertà mantenendo però una sua larga autonomia ed indipendenza di elaborazione politica. In particolare, durante gli anni dell'esilio si era orientato in modo convinto sul tema dell'unità antifascista, unità che doveva comprendere un ampio arco di forze che andava dai libertari ai comunisti. Di conseguenza, aveva stretto una lunga serie di rapporti e di contatti in tutte le direzioni. Verri evidenzia in particolare gli scambi epistolari con Grieco, oltreché con Rosselli, Nenni ed altri rappresentanti di primo piano dell'antifascismo italiano. Si serve in buona parte delle lettere reperite presso l'Archivio di Giustizia e Libertà, che ha già avuto modo di esaminare e presentare in diversi articoli. Gli scritti da Trentin sul periodico del movimento fondato da Rosselli sono un'altra fonte importante di cui l'autore si è avvalso, oltre all'ampia bibliografia esistente sul lungo e travagliato percorso dell'antifascismo italiano in patria e nei luoghi d'emigrazione.

Il racconto di Verri inizia dal Congresso di Bruxelles contro la guerra d'Etiopia e dalle aspettative che l'impresa coloniale italiana aveva aperto in una possibile crisi del regime. La delusione che ne era seguita, e il successivo varo della politica comunista di "riconciliazione nazionale" con l'appello ai "fratelli in camicia nera", aveva aperto accanite discussioni. Trentin aveva criticato la politica di riconciliazione e più in generale l'orientamento moderato del PCd'I seguito al VII° Congresso perché a suo avviso favoriva nelle masse l'illusione che la "democrazia borghese" potesse risolvere i loro bisogni (p.40). Tempo dopo, sosterrà che: "i tradizionali rappresentanti degli operai si sono fatti influenzare dalla politica (...) tipica delle democrazie borghesi" e non era un fatto positivo (p. 151). In effetti, stando a Trentin, vi era la possibilità di uscire dalla dittatura solo con una rivoluzione guidata dal proletariato per realizzare un programma di socialismo democratico. Verri in proposito cita l'interessante commento di Maurizio Maddalena che vede nel possibilismo di Grieco e nella intransigenza di Trentin gli effetti di una sfasatura tra "una ricerca collettiva basata su un movimento di milioni di lavoratori e una individuale, o di ristretti gruppi di persone, di carattere squisitamente intellettuale" (p. 40), tesi che sarebbe stato interessante approfondire ed anche eventualmente mettere in discussione. Nella visione di Trentin le esigenze dalla lotta in Italia – scrive l'autore – finivano col prevalere, ma non perché Trentin o la stessa GL avessero trascurato il piano internazionale, come invece sostenuto da altri (p. 103). La situazione europea, nelle riflessioni del libraio veneto come degli esponenti del movimento di Rosselli, sarebbe stato un fattore decisivo per l'evoluzione di quella italiana. Giustizia e Libertà però non faceva parte di un'organizzazione internazionale, come invece il PCI o il PSI, e dunque – stando a Verri – era meno condizionata da direttive esterne (p.103).

La guerra di Spagna è per il libraio veneto l'occasione di ribadire ma anche mettere alla prova le sue convinzioni. Stando a Verri, Trentin si era recato nella penisola iberica nell'agosto del 1936, probabilmente a seguito di Rosselli e Berneri, che conosceva da tempo, al momento della fondazione della cosiddetta Colonna Italiana. E' probabile sia stato così, anche se non vi sono prove definitive. Certamente Trentin ha svolto sul piano pratico una grande azione in favore della Repubblica. La sua casa e la libreria di Tolosa, erano diventate punto di arrivo e di partenza, da e per la Spagna, per molti volontari ed esponenti politici. Sappiamo che vi passarono, oltre Rosselli, anche Pacciardi, Giua, Berneri, Battistelli, Malraux ed altri. Verri ricorda anche l'attività di raccolta fondi in favore delle vedove dei combattenti repubblicani, e l'assistenza ai volontari che rientravano dalla Spagna, assistenza che si era prolungata sino al 1939 quando questi ultimi, assieme a migliaia di combattenti repubblicani spagnoli, si trovavano rinchiusi nei campi francesi (p.86). Ma l'interesse prevalente dell'autore, ed anche il nostro, va soprattutto alle riflessioni del libraio veneto, influenzate ed ispirate dalle vicende spagnole, sui temi dell'unità antifascista e delle prospettive della lotta contro il regime. La guerra civile spagnola, e la conseguente prova delle armi, secondo Trentin, aveva mutato anche le relazioni tra i partiti italiani e fornito l'occasione di mettere in pratica quella politica unitaria prima solo discussa. L'intervento antifascista italiano in Spagna, che aveva visto la costituzione del battaglione e brigata Garibaldi e della Colonna Italiana, ma anche la politica del governo Caballero, erano divenuti primo e glorioso esempio di quella unità che era indispensabile anche per sconfiggere il regime in Italia (p. 109). Era questa, per il libraio veneto, la "lezione della Spagna". Da queste considerazioni nasceva la proposta di formazione di una autonoma Legione italiana, progetto che in realtà era già stato superato in novembre del 1936 con la formazione delle Brigate internazionali. Sebbene Trentin avesse vissuto

direttamente il clima di entusiasmo della Catalogna rivoluzionaria, anche nei suoi scritti prevalgono le istanze unitarie. Solo dopo la fine della guerra il tema della rivoluzione verrà ripreso e discusso nello scritto uscito in forma clandestina nel 1945 su *Stato – Nazione Federalismo*. Rivoluzione che aveva rappresentato un esempio di quel superamento dello Stato centralista e di realizzazione del federalismo che il nostro aveva da tempo teorizzato (pp. 118 – 119).

Verri si pone così il problema del "silenzio" di Trentin, nei suoi articoli sulla situazione spagnola, circa i conflitti e contrasti interni al fronte repubblicano e sulla sua volontà di presentare la situazione bellica in modo forse esageratamente ottimistico. Rosselli, deve allontanarsi in dicembre perché "sfiduciato" dagli anarchici della Colonna, e la solidarietà di Trentin arriva solo con una lettera all'amico e capo del suo partito del 15 gennaio mentre nei suoi articoli non ne fa menzione. La figura di Berneri, ucciso durante la giornate del maggio 1937, viene commemorata con affetto e tristezza e collocata sullo stesso piano degli altri comandanti della Colonna Italiana (in G.L. del 14 maggio 1937), ma senza accennare alle accuse feroci che si scambiavano nel frattempo le organizzazioni comuniste ed anarchiche anche italiane. Come altri esponenti del suo partito, oppure socialisti, Trentin è in disaccordo con la linea seguita dagli anarchici durante la guerra, ma non li ritiene collaboratori del nemico. Per alcuni, solo nello scritto su *Impressioni sulla lotta in Catalogna* (G.L. 23 ottobre 1936) Trentin avrebbe espresso genuinamente il suo pensiero. Questo "silenzio" è spiegabile però con le responsabilità che la lotta in corso poneva. Non solo il libraio veneto, ma anche altre personalità che avevano avuto una storia politica simile alla sua, da Pacciardi, a Nenni, allo stesso Rosselli, avevano scelto mentre la guerra era in corso di non alimentare le divisioni interne al campo repubblicano.

L'ultima parte del libro è dedicata alla posizione, assolutamente originale, presa da Trentin nei confronti dell'Unione Popolare Italiana, l'organizzazione di massa nata nel marzo 1937 per iniziativa comunista ma rivolta agli emigrati italiani in Francia di qualunque colore politico ed anche senza. Trentin aderisce a livello personale (GL si era chiamata fuori) ma con molte critiche. In primo luogo, perché in caso di entrata in guerra gli obiettivi dell'UPI, come la moderazione dei comunisti, erano troppo appiattiti sulla politica della Francia come Stato, che però non si identificava con la classe operaia francese. La diffidenza negli Stati e nelle Istituzioni Internazionali (la Società delle Nazioni) è infatti un'altra costante del pensiero di Trentin: i fuoriusciti dovevano mantenere la propria originalità ed i propri obiettivi, non identificarsi con quelli delle nazioni che li ospitavano. Trentin esamina anche il problema del partito unico del proletariato in "Introduzione spregiudicata ad una discussione sull'unità socialista (*Problemi della rivoluzione italiana* dicembre 1937) . Esso rimaneva l'obiettivo strategico per la democrazia italiana, ma doveva essere realizzato con la dissoluzione di tutti i gruppi ed i movimenti allora esistenti. E non avrebbe dovuto far parte della Internazionale Socialista, che aveva perso ogni contatto con i lavoratori, bensì di una Internazionale Comunista profondamente riformata, che doveva lasciare alla propria sezione italiana un'ampia autonomia d'azione (pp. 156 - 158).

Certo, si potrebbe discutere sull'effettiva realizzabilità di alcune delle proposte sociali e politiche di Trentin, il cui merito maggiore è stato – a mio parere – il sostegno intransigente alla linea dell'unità. Sappiamo pure che egli, quando se ne è presentata l'occasione, non ha esitato a sacrificare la vita per i suoi ideali di democrazia e giustizia sociale. Questo rende la sua vita ed il suo pensiero senz'altro affascinanti, e rende questo libro di interessante lettura.

*Marco Puppini*